

sente davanti alla mente di chi ha la responsabilità dell'amministrazione dei lavori pubblici, affine di evitare gli errori del passato.

L'onorevole D'Alessio ha detto poco fa che io avevo fatto un calcolo per ogni ettaro bonificato, e che le cifre esposte dall'onorevole Jung alteravano profondamente questa statistica. Ora, con le correzioni che credo di apportare, e che ritengo sieno eque, alle cifre esposte dal collega Jung, la sproporzione che ho notato resta sempre, quando si considera questa differenza di utilizzazione delle bonifiche.

Ma, onorevole D'Alessio, vi pongo un altro quesito, ed è questo. Voi sapete che in tutte le bonifiche dell'Italia settentrionale, lo Stato, dopo non lungo volgere di anni realizza una somma di entrate sotto diversi titoli — sia per imposte dirette, sia per imposte indirette, sia per imposte personali ma sempre per ricchezza creata da queste bonifiche — che è molto superiore a quella che rappresenta la rata dell'annualità di concessione ed allora vi dico: è giusto valutare queste somme che saranno spese nel futuro dello Stato, ma compensate da introiti ad esse molto superiori, è giusto considerarle come effettiva spesa sostenuta dallo Stato per le bonifiche?

O non è invece equo considerare come spesa reale solo quella dei pagamenti effettuati realmente sinora dallo Stato come avevo fatto nelle mie statistiche.

Onorevoli colleghi, io ho terminato. Credo di avere nel compito che mi è stato affidato di relatore dei lavori pubblici, portato l'animo di un cittadino italiano e con considerazioni regionali; ma permettetemi di osservare che io prima di tutto ho creduto, imitando in questo l'esempio dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, di impormi quella virtù di rinuncia che l'onorevole Jung patrocinava questa mattina in tutti noi, per risolvere veramente i problema assillanti dei lavori pubblici che ci stanno dinanzi non antepo- nendo quelli interessanti la mia terra, come la navigazione interna e le ferrovie dei valichi alpini ad altri che nell'economia generale della Nazione mi sono sembrati più urgenti.

Ora, dopo di aver dato questa prova del come intendo il problema generale dei lavori pubblici, al di sopra di qualsiasi considerazione regionale, permettetemi di ritornare ad avere l'animo regionale, ad avere sopra tutto l'animo di un abitante di quella terra veneta, che in questo ultimo volgere di tempo ha sperimentato, come forse nessun'altra regione d'Italia, l'unità inscin-

dibile della nostra Patria; di quella terra che nei giorni dolorosi e gloriosi dell'ultima guerra ha visto, frammischiato alla sua popolazione civile, il grigio verde portato dai soldati di tutte le regioni d'Italia di quella terra che ha in custodia il più bello e più santo monumento della nostra guerra, l'insieme di tutti i cimiteri, che segnano il suo e il nostro confine, siano essi i piccoli cimiteri di montagna che dormono nei lunghi mesi invernali sotto la candida coltre, siano essi quelli che risentono l'ardore della pietraia infocata del Carso, siano quelli che ascoltano la canzone del Fiume ormai sacro alla Patria. Sopra le croci di questi cimiteri stanno segnati nomi di tutte le regioni d'Italia. E per questo forse che noi veneti, che abbiamo visto cadere per la grandezza d'Italia, ma anche per la difesa della nostra terra, fratelli di tutte le parti d'Italia, sentiamo più profondamente che altri la necessità di questa sacra unione, di questa santa solidarietà.

Io credo, onorevoli colleghi, che voi non dissentite da questo, che è un punto di vista ormai nazionale; ma io sono soprattutto sicuro che voi, camerati fascisti, che avete voluto nel torbido dopo guerra ancora alimentare quella sacra fiamma di solidarietà nazionale che avevamo acquistata nelle ore dolorose e nelle ore gioiose della lotta, voi soprattutto saprete applicare e difendere questo principio di solidarietà nazionale. (*Applausi — Congratulazioni*).

D'ALESSIO FRANCESCO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

D'ALESSIO FRANCESCO. L'onorevole Casalini ha rievocato opportunamente nella chiusa del suo discorso le benemerienze del Veneto che custodisce coi morti di tutte le regioni anche il cuore memore di tutta l'Italia.

È lo stesso ricordo del Veneto angosciato dalla terribile sventura della invasione nemica, che ieri, quando volli prendere la parola in questa discussione, mi rassicurava che sarei ben rimasto al di sopra delle querimonie particolaristiche e che nessuno avrebbe in me intravisto l'unilaterale, e peggio ancora il passionato, difensore di una preconcepita tesi regionalistica.

Poichè non ne feci giammai ostentazione, mi sia lecito ora ricordare che, fra i miei ricordi più cari, ho il diploma di benemerenza decretatomi per l'opera da me spesa a vantaggio dei profughi veneti e per la ricostituzione delle terre liberate.